



RAVENNA FESTIVAL

2016

Mahler Chamber Orchestra

direttore

Daniel Harding

BPER:

Banca



BPER:

Banca



RAVENNA FESTIVAL
2016

Mahler Chamber Orchestra

direttore

Daniel Harding

tromba

Håkan Hardenberger

**BPER Banca
guarda al futuro.
Con fiducia.**

Vogliamo essere il tuo punto
di riferimento sul territorio,
ti aspettiamo nella filiale
a te più comoda.

www.bper.it
800 20 50 40



Vicina. Oltre le attese.

**Palazzo Mauro de André
19 giugno, ore 21**



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di

Senato della Repubblica

Camera dei Deputati

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Comune di Forlì



Comune di Comacchio



Comune di Russi



Koichi Suzuki

Hormoz Vasfi

partner principale



si ringraziano



Ambasciata del Sudafrica



Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna

Autorità Portuale di Ravenna

BPER Banca

Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna

Cassa di Risparmio di Ravenna

Classica HD

Cmc Ravenna

Cna Ravenna

Comune di Comacchio

Comune di Forlì

Comune di Ravenna

Comune di Russi

Confartigianato Ravenna

Confindustria Ravenna

COOP Alleanza 3.0

Credito Cooperativo Ravennate e Imolese

Eni

Federazione Cooperative Provincia di Ravenna

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Hera

Gruppo Mediaset Publitalia '80

Hormoz Vasfi

ITway

Koichi Suzuki

Legacoop Romagna

Micoperi

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Mirabilandia

Poderi dal Nespole

PubbliSOLE

Publimedia Italia

Quotidiano Nazionale

Rai Uno

Rai Radio Tre

Reclam

Regione Emilia Romagna

Romagna Acque Società delle Fonti

Sapir

Setteserequi

Sigma 4

SVA Dakar Concessionaria Jaguar

Unicredit

Unipol Banca

UnipolSai Assicurazioni

Venini



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Luigi e Chiara Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Lina e Adriano Maestri, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Roberto e Filippo Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Thomas e Inge Tretter, *Monaco di Baviera*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari

Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
Tozzi Green, *Ravenna*



Direzione artistica
Cristina Mazzavillani Muti
Franco Masotti
Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci
Comune di Ravenna
Regione Emilia-Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Confindustria Ravenna
Confcommercio Ravenna
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna-Cervia
Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione
Presidente Fabrizio Matteucci
Vicepresidente Mario Salvagiani
Consiglieri
Ouidad Bakkali
Lanfranco Gualtieri
Davide Ranalli

Sovrintendente
Antonio De Rosa

Segretario generale
Marcello Natali

Responsabile amministrativo
Roberto Cimatti

Revisori dei conti
Giovanni Nonni
Mario Bacigalupo
Angelo Lo Rizzo

Mahler Chamber Orchestra

direttore

Daniel Harding

tromba

Håkan Hardenberger

Edgard Varèse (1883-1965)

Intégrales

Mark-Anthony Turnage (1960)

Håkan

for trumpet ad orchestra

Falak

Arietta

Chorale Variations

in prima esecuzione italiana

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Quarta Sinfonia in si bemolle maggiore op. 60

Adagio - Allegro vivace

Adagio

Allegro vivace

Allegro ma non troppo

La collisione di universi lontani

di Marco Giustini



Fernand Léger (1881-1955),

Donna con il cesto di frutta, 1924

(ubicazione sconosciuta);

a pagina 14, **La ballerina blu**, 1930

(Paris, Centre Pompidou, Musée national d'art moderne);

a pagina 10, **Tre musicisti**, 1930

(Wuppertal, Von der Hydt-Museum);

a pagina 11, **I tre musicisti**, 1944

(New York, Museum of Modern Art);

a pagina 12, **Donna con un libro**, 1923

(New York, Museum of Modern Art).

Troppo spesso ci si dimentica quanto il contributo di Edgard Varèse sia stato fondamentale per la musica contemporanea. Nato nel 1883 da padre italiano e madre francese, formatosi negli anni precedenti la Grande Guerra a Torino, Parigi e Berlino, si trasferì definitivamente negli USA nel 1915, acquisendone la cittadinanza nel 1927. Qui, questo coetaneo di Berg, Webern, Stravinskij e Bartók, si impose come uno dei maggiori araldi della “nuova musica”, riuscendo a solcare una “terza via”, indipendente dalle avanguardie europee, per condurre il linguaggio musicale definitivamente fuori dagli schemi formali, sonori ed estetici tradizionali. Dopo i suoi primi lavori, ancora legati al retaggio musicale europeo, gli anni 1923-25 assistono alla nascita di *Hyperprism*, *Octandre* e *Intégrales*, per ensembles cameristici medio-grandi, che consacreranno l'affermazione del nuovo linguaggio varesiano, finalmente affrancato dalle influenze del Vecchio Mondo.

Fra i tre menzionati, *Intégrales* è considerato il pezzo meglio riuscito; la partitura, vicina nello stile ma molto più sviluppata delle precedenti, fu in realtà composta a Parigi, dove Varèse ritornò tra il marzo e il dicembre 1924, ospite dell'amico pittore Fernand Léger. Fu probabilmente in quell'occasione che il compositore ebbe l'idea di una trasposizione in musica dei fenomeni visivi: egli stesso amava dipingere e comporre allo stesso tempo, e spesso dava una spiegazione alle sue opere musicali facendo riferimento al diverso funzionamento dell'occhio e dell'orecchio. Il pezzo fu presentato all'Aeolian Hall di New York alcuni mesi dopo, il 1° marzo 1925, con la direzione di Leopold Stokowski. Anni dopo, Varèse scrisse in merito:

Mentre nel nostro sistema musicale le quantità sono ripartite secondo dei valori fissi, nella realizzazione che mi ponevo di ottenere i valori sarebbero cambiati continuamente in relazione a una costante.

Ecco spiegato il titolo: la ricerca dell'integrazione dei diversi timbri strumentali secondo dei valori in evoluzione. Estremamente conscio dell'avvenire di una ricerca in questa direzione, scrisse ancora: “ho concepito *Intégrales* per la proiezione spaziale del suono, ottenibile con dei dispositivi acustici che allora non esistevano” – una geniale precognizione della musica elettronica.

Il pezzo è dotato di un organico estremamente vario: da un lato i fiati riescono a coprire un'ampia gamma di note,



dall'estremo acuto dell'ottavino all'estremo grave del trombone contrabbasso; dall'altro le percussioni (diciassette in tutto, divise fra quattro esecutori) hanno una varietà di timbri ricchissima – uno spiegamento di forze davvero all'avanguardia per l'epoca. La forma è una “serie di variazioni” della “costante” di cui parla Varèse, suddivisa in tre sezioni. Nell'*Andantino* iniziale, la “costante” è annunciata dal clarinetto piccolo: un si bemolle ripetuto con insistenza e “abbellito” da una doppia appoggiatura. Attraverso alcune alterazioni a malapena sensibili, il tema passa a turno agli altri strumenti. L'*Allegro* centrale presenta un altro tema, più vivo e pulsante, annunciato perentoriamente da trombe e corni. La costante ricompare nella parte finale, *Lento*, abbellita e ampliata melodicamente a partire da un solo dell'oboe.

L'equilibrio tra fiati e percussioni che Varèse riesce a ottenere è degno del miglior Bartók: alla scarna melodia determinata dalla costante corrisponde un massiccio impiego delle percussioni, mentre l'alta densità dei diversi timbri dei fiati le riduce fin quasi al silenzio. Vi è dunque poco o nessun contrappunto, poiché la continuità della partitura è assicurata



da questo gioco sottile, dal rapporto di complementarità o di equivalenza dei due gruppi strumentali. Riguardo al risultato sonoro, Olivier Messiaen vi ha riconosciuto gli stessi effetti ottenuti decenni più tardi dalla cosiddetta “musica concreta”; in tal caso, però, non si trattava di una coincidenza: *Intégrales* era l'opera di un pioniere.

Il compositore inglese Mark-Anthony Turnage (n. 1960) è uno dei più acclamati ed eseguiti della sua generazione. Oltre all'apprezzamento del pubblico, lo testimoniano le collaborazioni con importanti orchestre e istituzioni (tra cui BBC Symphony, London Philharmonic, Chicago Symphony e Royal Opera House), le esecuzioni curate da eminenti direttori (tra cui Simon Rattle, Vladimir Jurowskij, Daniel Harding, Antonio Pappano) e le incisioni con prestigiose case discografiche (Decca, Deutsche Grammophon, Warner Classics). Fortemente legato alla tradizione sinfonica inglese, il suo linguaggio musicale fonde sapientemente stili diversi, tra modernismo, influenze jazz e etniche, e matura sperimentazione. Il suo numeroso



catalogo comprende soprattutto musica orchestrale e da camera, anche se forse il suo lavoro più conosciuto a livello mondiale è la controversa opera *Anna Nicole* (2011), basata sulle sfortunate vicende della modella americana Anna Nicole Smith.

L'interesse di Turnage per la tromba ha già prodotto eccellenti risultati, merito anche della collaborazione con uno dei più grandi virtuosi del nostro tempo: lo svedese Håkan Hardenberger. È possibile quindi trovare la tromba in tutto il catalogo di Turnage: da *An Aria* (2004) per tromba sola, a *Silem* (2010) per tromba e big band, dal doppio concerto *Dispelling the Fears* (1994-95) per due trombe e orchestra, all'ormai famoso *From the Wreckage* (2004), per tromba e orchestra.

Al pari dei due precedenti, il nuovo concerto *Håkan* (eseguito per la prima volta a Perth l'8 maggio 2015) è stato scritto avendo

a modello le straordinarie capacità del solista svedese, primo interprete e dedicatario della partitura (come rivela il titolo). Il pezzo si compone molto tradizionalmente di tre movimenti. Il titolo del primo, *Falak*, fa riferimento a uno stile di musica vocale diffuso in una regione compresa tra Afghanistan, Pakistan e Tajikistan. Dopo un inizio sommerso in cui la tromba intona un triste lamento su bicordi tenuti dell'orchestra, su un tempo più mosso iniziano a inserirsi dei ritmi "orientali", con cui la tromba non tarda a mostrare le sue risorse virtuosistiche. La densità orchestrale aumenta e il contrappunto tra figure ritmiche e melodiche si fa più intricato, finché, alla fine di un lungo crescendo, su un accordo dissonante in fortissimo si chiude la prima sezione. Attacca subito un'impetuosa danza in cui archi all'unisono e ottoni contrappuntano diverse linee melodiche dai ritmi nervosi; la tromba invece intona la sua personale melodia dallo stile più cantabile e meno ritmico. L'orchestra infine si placa e dolcemente accompagna il solista, che si lancia in un lungo passaggio fatto di cellule melodiche arpeggiate, dai passaggi di registro tecnicamente difficili. L'ultima sezione è caratterizzata da staccati ritmici molto aggressivi, quasi una fanfara che in un lungo crescendo/accelerando conduce l'intera orchestra ad un aspro accordo di otto note. Questo accordo tenuto si spegne gradualmente, lasciando solo un mi bemolle grave, su cui la tromba dà inizio alla cadenza finale che concluderà il movimento.

L'*Arietta* centrale è un lungo canto della tromba, accompagnato da una fitta scrittura a corale, soprattutto degli archi divisi. Le sonorità si fanno più tenui grazie ai morbidi accordi di arpa e vibrafono, ma non mancano comunque le asprezze nell'armonia, ricca di accordi fortemente dissonanti.

Forse il più tradizionale dei tre, il terzo movimento è una serie di variazioni su un corale (*Chorale Variations*). Bach non è evocato solo dal titolo, ma anche della prima frase, le cui quattro note (la-si bemolle-do-si) sono le stesse che (tradotte in notazione alfabetica) da sempre compongono la firma musicale dell'antico maestro: B-A-C-H. Il tradizionalismo di questo movimento non si ha soltanto nella forma, ma anche nell'uso della tromba, che oltre a variare ed abbellire la melodia del corale, è impiegata anche come virtuosistico accompagnamento all'orchestra, quando a quest'ultima è affidato il tema. Inoltre, al culmine del movimento, si inserisce una cadenza del solista, che ha modo questa volta di dare sfoggio al suo virtuosismo senza "interferenze" di altri strumenti. La ripresa del corale con tutta l'orchestra in fortissimo si spegne molto lentamente finché, con un ultimo guizzo, orchestra e solista prorompono in un'esplosiva conclusione.

Scritta di getto nell'estate del 1806 (lo stesso anno del Concerto per violino), la Quarta Sinfonia op. 60 in si bemolle maggiore di Ludwig van Beethoven fu eseguita per la prima volta



nel marzo 1807 a Vienna, durante un concerto privato nel palazzo del principe Franz Joseph von Lobkowitz. Il 15 novembre dello stesso anno la sinfonia debuttò pubblicamente allo Hoftheater, dove ricevette un'accoglienza entusiasta. A quel tempo, l'amore di Beethoven per la contessa Thérèse von Brunswick sembrava promettere ai due un avvenire felice, e gli storici hanno visto nelle tinte orchestrali di questa sinfonia, ricche di humor gaio piuttosto che di vera passione amorosa, alcuni riflessi dei sentimenti provati in quel periodo dal compositore. Tuttavia, spesso si è anche detto che la Quarta segni musicalmente un passo indietro, mostrando essa un carattere più vicino a quello del divertimento, con meno impeto e meno imponenza della Terza e della Quinta. In realtà la Quarta Sinfonia espone con estrema vivacità aspetti di un carattere diverso da quello delle due vicine, senz'altro meno esteriore dell'Eroica, ma comunque

dotato di una sensibilità più intima. Inoltre, le innovazioni di cui è piena la partitura e i "primati" che essa vanta sulle altre smentiscono la sua classificazione come sinfonia "minore".

Il primo movimento si compone di un *Adagio* introduttivo seguito da un *Allegro vivace*. L'introduzione è fino ad allora la più lunga che Beethoven abbia scritto per una sinfonia (la Settima supererà il primato). La tonalità è incerta per tutta la sezione: gli accordi fanno pensare al modo minore, contraddicendo l'intestazione della partitura; questa è una novità per Beethoven, che finora ha sempre dato inizio alle sue sinfonie con una decisa affermazione della tonalità. L'orchestra quindi esplode in un fortissimo dando il via al brillante *Allegro vivace*, il cui primo tema, basato su un arpeggio seguito da una scala armonizzata, afferma finalmente la tonalità d'impianto. Una serie di sincopi conduce al secondo tema, giocato sul contrasto armonico fa maggiore/re minore. Dopo un vigoroso "tutti" orchestrale, subentra una nuova frase in fa maggiore, "dolce", di estrema morbidezza, in canone all'ottava tra clarinetto e fagotto, ripresa poi (con lo stesso procedimento contrappuntistico) dall'orchestra intera. Lo sviluppo gioca principalmente sulle figure motiviche del primo tema: gli arpeggi, la scala armonizzata, le acciaccature doppie e triple. Quest'ultima figura è portata all'esasperazione: le note dell'accordo di si bemolle maggiore sono "acciaccate" per ben ventitré battute su un tremolo ininterrotto del timpano (sempre si bemolle), in un crescendo fino al fortissimo del tutti orchestrale. Vale la pena notare qui proprio l'interessante uso del timpano: impiegato da Beethoven fino ad allora sempre con una certa parsimonia, i "soli" di questo strumento (parenti stretti dei "rincocchi" con cui si apre il Concerto per violino) lo rendono per la prima volta un inaspettato protagonista. La coda, infine, riprende un'ultima volta il primo tema alternando accordi in fortissimo e scale in pianissimo; al basso, di nuovo il tremolo del timpano sul si bemolle.

Il secondo movimento, *Adagio*, è tanto ricco di delicata morbidezza quanto di forte intensità drammatica. L'ostinato ritmico con cui si apre ricorda il tema del primo movimento del Terzo Concerto per pianoforte (1800 ca.). Il primo tema è un cantabile squisitamente melodico. Dopo un passaggio ricco di drammatici sforzati di tutta l'orchestra, il clarinetto espone il secondo tema, cui risponde dolcemente corni e legni. Poco a poco ricompare in orchestra l'ostinato, uno strumento alla volta; questo crescendo per accumulazione sfocia in un fortissimo che annuncia la ripresa, in cui il primo tema è riproposto con abbondanti variazioni. Il secondo tema, di nuovo al clarinetto, è contrappuntato dai corni con un controcanto fortemente idiomatizzato. Segue di nuovo il primo tema, in pianissimo, interrotto proprio dai corni, che danno il via a un dialogo tra diversi strumenti. Il fortissimo finale di tutta l'orchestra si lascia dietro soltanto l'ostinato iniziale, in pianissimo al timpano solo (ancora una volta protagonista), dopodiché un crescendo al

fortissimo conclude rapidamente il movimento con due accordi sorprendentemente concisi.

Benché non esplicitamente dichiarato, il terzo movimento, *Allegro vivace*, è uno scherzo a tutti gli effetti. Nell'esplosivo fortissimo iniziale, i primi violini espongono un tema fortemente caratterizzato dal ritmo di emiolia (ossia lo spostamento dell'accento ogni due pulsazioni invece che ogni tre). Dopo il ritornello si ha una sorta di breve sviluppo, ricco di passaggi armonici arditi in perfetto stile beethoveniano, seguito dalla ripresa del tema. Il *Trio* (così in partitura), *Un poco meno Allegro*, presenta un tema alquanto più rilassato, sia nel ritmo (le emiolie scompaiono del tutto) sia nella melodia (dall'andamento decisamente statico, in forte contrasto con l'incostante arpeggiare del tema dello scherzo). Segue una riesposizione dello scherzo e del trio per intero; infine, una terza ricomparsa del tema dello scherzo è interrotta da un accordo di si bemolle maggiore in fortissimo, che concluderà bruscamente il movimento. Non è che un altro esperimento tentato da Beethoven in questa sinfonia: nella forma cosiddetta A-B-A, impiegata solitamente per scherzi e minuetti, la conclusione è attesa dopo il "da capo", ossia dopo la ripresa della prima parte (scherzo-trio-scherzo); Beethoven, invece, ripete la ripresa, dando vita alla forma A-B-A-B-A'. Questa innovazione sarà ben accolta da compositori come Schumann, il quale nelle sue sinfonie inserirà sempre degli scherzi "multipli", caratterizzati a loro volta da una molteplicità di trii (A-B-A-C-A').

Il breve finale, *Allegro ma non troppo*, ha un carattere spensierato e travolgente al tempo stesso, dato soprattutto dalla sinuosità rapida e precipitosa della figura iniziale: un irrefrenabile arabesco ornamentale che permarrà inarrestabile per tutto il movimento. Il primo tema, introdotto dai primi violini e subito dopo variato dai legni, presenta la tipica semplicità di molte melodie beethoveniane, tanto da passare quasi in secondo piano rispetto al brulicare di note della figura iniziale. Per contrasto, l'articolata e acuta melodia del secondo tema, "dolce", è affidata all'oboe, su un accompagnamento arpeggiato del clarinetto. Il breve sviluppo è giocato tutto sull'elaborazione della stessa figura decorativa, salvo che per una rapida incursione del secondo tema. La ripresa avviene invece in modo inaspettato: il fagotto solo, sostenuto appena da un pizzicato degli archi, si lancia nella frenetica figura ornamentale, brillantemente spiccata nel registro acuto. L'irruenza del tutto orchestrale non tarda a contrapporsi a questa comica trovata, e i colori dal forte al fortissimo condurranno in un tratto al secondo tema, stavolta affidato al clarinetto. La coda del pezzo fa di nuovo comparire la frase iniziale, in un modo non ancora sperimentato: un misterioso brusio di violoncelli e contrabbassi nel registro grave. Frammenti del primo tema si susseguono finché l'onnipresente frase, con la sua vivacità senza tregua, trascinerà tutta l'orchestra fino agli ultimi accordi in fortissimo.

gli arti sti

Daniel Harding

Nato a Oxford, ha iniziato la sua carriera come assistente di Sir Simon Rattle alla City of Birmingham Symphony Orchestra e ha debuttato con questa formazione nel 1994. È stato assistente di Claudio Abbado ai Berliner Philharmoniker con i quali ha fatto il suo debutto al Festival di Berlino nel 1996.

A partire da settembre 2016 assumerà l'incarico di Direttore musicale dell'Orchestre de Paris, oltre a continuare a ricoprire i ruoli di Direttore musicale della Swedish Radio Symphony Orchestra, di Direttore principale ospite della London Symphony Orchestra e di Partner musicale della New Japan Philharmonic. È Direttore artistico della Ohga Hall in Karuizawa, Giappone, ed è stato recentemente insignito del titolo a vita di Conductor Laureate della Mahler Chamber Orchestra, di cui è stato, dal 2003 al 2011, Direttore principale e Direttore musicale. Ha ricoperto l'incarico di Direttore principale della Trondheim Symphony in Norvegia (1997-2000), di Direttore ospite principale della Norrköping Symphony in Svezia (1997-2003) e di Direttore musicale della Deutsche Kammerphilharmonie Bremen (1997-2003).

È regolarmente invitato a dirigere i Wiener Philharmoniker, la Staatskapelle di Dresda (orchestre che ha diretto anche al Festival di Salisburgo), la Royal Concertgebouw Orchestra di Amsterdam, l'Orchestra del Bayerischer Rundfunk, l'Orchestra della Gewandhaus di Lipsia e la Filarmonica della Scala. Ha inoltre diretto i Berliner Philharmoniker, i Münchner Philharmoniker, l'Orchestre National de Lyon, la Oslo Philharmonic, la London Philharmonic, la Royal Stockholm Philharmonic, l'Orchestra di Santa Cecilia, l'Orchestra of the Age of the Enlightenment, la Filarmonica di Rotterdam, l'Orchestra della Radio di Francoforte e l'Orchestre des Champs-Élysées. Negli Stati Uniti si è esibito con orchestre del calibro della New York Philharmonic, della Philadelphia Orchestra, della Boston Symphony, della Philadelphia Orchestra, della Los Angeles Philharmonic e della Chicago Symphony Orchestra.

Nel 2005 ha inaugurato la stagione operistica milanese debuttando alla Scala con *Idomeneo*. Nel 2007 vi ha diretto *Salome*, nel 2008 *Il castello del duca Barbablù* e *Il prigioniero* e nel 2011 *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, per cui ha ricevuto il Premio della critica musicale "Franco Abbiati". La sua esperienza in campo operistico include anche *Arianna a Nasso*, *Don Giovanni* e *Le nozze di Figaro* al Festival di Salisburgo con i Wiener Philharmoniker, *The turn of the screw* e *Wozzeck* alla Royal Opera House, Covent Garden, *Il ratto dal serraglio* alla Staatsoper di Monaco, *Il flauto*





magico al Festwochen di Vienna e *Wozzeck* al Theater an der Wien. Molto legato al Festival di Aix-en-Provence, vi ha diretto nuove produzioni di *Così fan tutte*, *Don Giovanni*, *The turn of the screw*, *La traviata*, *Evgenij Onegin* e *Le nozze di Figaro*. Nel 2012/2013 è tornato alla Scala con *Falstaff* e ha debuttato alla Deutsche Staatsoper di Berlino e alla Wiener Staatsoper con *L'olandese volante*.

Le sue recenti registrazioni per Deutsche Grammophon della Decima sinfonia di Mahler con i Wiener Philharmoniker e dei *Carmina Burana* di Orff con l'Orchestra del Bayerischer Rundfunk hanno ottenuto un vasto successo di critica. Legato in precedenza a Virgin/Emi, Harding ha registrato la Quarta sinfonia di Mahler con la Mahler Chamber Orchestra,

la Terza e la Quarta sinfonia di Brahms con la Deutsche Kammerphilharmonie Bremen, *Billy Budd* con la London Symphony Orchestra (Grammy Award come migliore registrazione operistica), *Don Giovanni* e *The turn of the screw* (premio Gramophone, Choc de l'Année 2002 e Grand Prix de l'Académie Charles-Cros) con la Mahler Chamber Orchestra; opere di Lutoslawski con Solveig Kringelborn e la Norwegian Chamber Orchestra e opere di Britten con Ian Bostridge e la Britten Sinfonia (premiato come "Choc de l'Année 1998").

Nel 2002 il Governo francese gli ha conferito il titolo di Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres, mentre nel 2012 è stato eletto membro dell'Accademia Reale Svedese di Musica.

Håkan Hardenberger



© Marco Borggreve

A suo agio sia nel repertorio più classico che nel ruolo di interprete di nuove opere per tromba, si esibisce regolarmente con le più importanti orchestre internazionali tra cui la Filarmonica di New York, la Sinfonica di Boston, i Wiener Philharmoniker, la Sinfonica della Radio Svedese, la Sinfonica di Londra, la Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks e la NHK Symphony Orchestra. I direttori con cui collabora regolarmente sono Alan Gilbert, Daniel Harding, Paavo Järvi, Ingo Metzmacher, Andris Nelsons e David Zinman.

Le opere scritte per Hardenberger e da lui promosse rappresentano un punto chiave del repertorio per tromba e includono brani scritti da Sir Harrison Birtwistle, Brett Dean, Hans Werner Henze, Rolf Martinsson, Olga Neuwirth, Arvo Pärt, Mark-Anthony Turnage, Rolf Wallin, oltre al Concerto "Aerial" di Heinz Karl Gruber, eseguito per la settantesima volta da Hardenberger con la Filarmonica di Berlino nel 2015.

Nell'estate dello stesso anno è tornato al Tanglewood Music Festival per eseguire il Concerto per tromba "Dramatis Personae" di Brett Dean; in seguito si è esibito in tour con la Sinfonica di Boston ed Andris Nelsons ai BBC Proms, al Festival di Lucerna ed alla Philharmonie di Colonia. Quest'ultimo concerto ha segnato l'inizio di una residenza alla Philharmonie per la stagione 2015/2016.

È inoltre tornato a Colonia nell'ambito di un tour con la Swedish Chamber Orchestra per suonare *Triceros* il nuovo lavoro di Steven Mackey, considerato la "risposta" al Concerto Brandeburghese n. 2 di Bach, e con la Mahler Chamber Orchestra per eseguire il Secondo Concerto per tromba "Håkan" di Turnage.

È inoltre coinvolto in *The Trumpet Shall Sound*, una attesissima serie di concerti ed eventi con la Philharmonia Orchestra. Sempre nel corso della stagione 2015/2016, ha presentato le prime esecuzioni mondiali del Concerto per tromba di Thierry Pecou con la Orchestre Philharmonique de Radio France e Mikko Franck e il Doppio Concerto di Betsy Jolas con il pianista Roger Muraro e l'Orchestre Philharmonique de Monte Carlo diretta da Kazuki Yamada; ha inoltre partecipato al concerto di apertura per la nuova sala da concerto di Malmö e ha collaborato con la Dresdner Staatskapelle, la BBC Scottish Symphony e la Sinfonica di Göteborg, la Filarmonica di Bergen, la Tonkünstler Orchestra, l'Orchestra Sinfonica Galicia, la Sinfonica di Toronto, la New Japan Philharmonic, la Hong Kong Sinfonietta e la Sinfonica di Taipei.

La direzione è divenuta una parte integrante della sua attività artistica. Dirige infatti orchestre quali la BBC Philharmonic, la Swedish Chamber Orchestra, la Filarmonica di Dresda, la RTE National Symphony di Dublino, la Real Filharmonia Galicia e la Sinfonica di Malmö. In recital si è esibito in duo con il pianista Roland Pöntinen e con il percussionista Colin Currie. È inoltre direttore artistico del Malmö Chamber Music, un nuovo festival internazionale di musica da camera che avrà inizio nel settembre 2016.

La sua estesa discografia per Philips, Emi, Deutsche Grammophon, BIS e Ondine comprende la registrazione del Concerto “Fisher King” di Rolf Wallin con la Filarmonica di Bergen e John Storgårds. Alcuni dei più importanti dischi registrati in precedenza comprendono un cd con la Academy of St Martin in the Fields con nuovi arrangiamenti di melodie popolari e da film (BIS), un cd contenente musiche di Gruber e Schwertsik con la Swedish Chamber Orchestra (BIS) ed un cd dedicato al suo Concerto per tromba eseguito con la Sinfonica di Göteborg (DG).

Håkan Hardenberger è nato a Malmö, in Svezia. Ha iniziato lo studio della tromba all’età di otto anni con Bo Nilsson a Malmö; ha poi proseguito al Conservatorio di Parigi con Pierre Thibaud ed a Los Angeles con Thomas Stevens. Insegna al Conservatorio di Malmö.



© Molina Visuals

Mahler Chamber Orchestra

Rinomata per la sua passione e la sua creatività, è stata fondata nel 1997 con la prospettiva di essere un ensemble indipendente ed internazionale. La MCO è frutto dell’unione di musicisti di altissimo livello e i 45 membri della formazione di base provengono da tutto il mondo, riunendosi appositamente per tour europei o mondiali. L’orchestra fino ad oggi si è esibita in 35 diversi paesi nei cinque continenti. Viene gestita in modo collettivo dal management e dal consiglio direttivo, composto da cinque membri dell’orchestra, e le decisioni vengono prese democraticamente con la partecipazione di tutti i musicisti.

Il suono della MCO si caratterizza per lo stile cameristico frutto della fusione in un unico ensemble di personalità musicali indipendenti. Il suo vasto repertorio, che spazia dal classicismo viennese e primo romanticismo fino a opere contemporanee e prime assolute, riflette l’agilità dell’orchestra nel travalicare le frontiere musicali. Tra i più importanti progetti della MCO negli ultimi anni si contano il premiato *Beethoven Journey* con il pianista Leif Ove Andsnes – che nell’arco di quattro anni ha diretto dalla tastiera il ciclo integrale dei Concerti per pianoforte di Beethoven in diverse residenze internazionali – e la produzione lirica di *Written on Skin*, di cui la MCO ha eseguito la prima assoluta al Festival di Aix-en-Provence nel 2012 sotto la bacchetta del

compositore George Benjamin. L'orchestra ha anche eseguito la prima esecuzione scenica dell'opera negli USA al Mostly Mozart Festival 2015 e una versione semiscenica nell'ambito di una grande tournée europea che si è svolta nei primi mesi del 2016.

L'orchestra ha ricevuto il più significativo impulso artistico dal suo mentore fondatore Claudio Abbado e dal suo direttore Daniel Harding. La pianista Mitsuko Uchida, la violinista Isabelle Faust ed il direttore d'orchestra Teodor Currentzis danno ispirazione e contribuiscono a formare l'orchestra, grazie a collaborazioni a lungo termine. Nel 2016 il direttore Daniele Gatti è stato nominato Artistic Advisor della MCO.

Dopo la conclusione del ciclo dedicato all'esecuzione dell'integrale delle Sinfonie di Beethoven, Daniele Gatti e l'Orchestra saranno impegnati in un ciclo dedicato a Schubert – che vede le Sinfonie schubertiane abbinate a opere della Seconda Scuola di Vienna – e in produzioni operistiche.

I musicisti della MCO condividono il forte desiderio di approfondire continuamente il loro rapporto con il pubblico: questo ha ispirato un numero crescente di incontri musicali “offstage” e di progetti che permettono di condividere la musica, l'apprendimento e la creatività con un numero sempre maggiore di persone in tutto il mondo. I musicisti della MCO sono anche molto impegnati nel condividere la loro passione e la loro professionalità con la nuova generazione: a partire dal 2009 gli orchestrali lavorano con giovani musicisti nell'ambito della MCO Academy, offrendo loro un'esperienza di lavoro in orchestra di altissima qualità e un'eccezionale piattaforma per il networking e lo scambio internazionale.

Le prossime tournée della MCO includono una serie di progetti di alto profilo che vedono spesso coinvolti i partner dell'orchestra. In settembre la MCO esegue, sotto la bacchetta di Teodor Currentzis, un programma beethoveniano che farà tappa anche al Beethovenfest di Bonn. In ottobre Daniel Harding torna sul podio dell'orchestra per dirigere concerti in Germania e in Italia. In ottobre e novembre Mitsuko Uchida e la MCO continuano la loro collaborazione partendo per una grande tournée che farà tappa in diverse città giapponesi ed europee. In dicembre Isabelle Faust riprende con la MCO l'acclamato programma che unisce musica da camera e lavori per orchestra in un tour che prevede concerti a Essen, Neumarkt, Landshut e Anversa.



flauti

Júlia Gallego (Spagna)
Paco Varoch (Spagna)

oboï

Mizuho Yoshii-Smith (Giappone)
Nieke Schouten (Paesi Bassi)

clarinetti

Vincente Alberola (Spagna)
Jaan Bossier (Belgio)

fagotti

Julien Hardy (Francia)
Chiara Santi (Italia)

corni

Jose Vicente Castello Vicedo (Spagna)
Tobias Heimann (Germania)
Ionut Podgoreanu (Romania)
Monica Berenguer Caro (Spagna)

trombe

Luis González Marti (Spagna)
Matthew Sadler (Gran Bretagna)
Florian Kirner (Germania)

tromboni

Andreas Klein (Germania)
Murray Stenhouse (Gran Bretagna)
Mark Hampson (Gran Bretagna)

tuba

Jonathan Riches (Gran Bretagna)

timpani

Martin Piechotta (Germania)

percussioni

Igor Caiazza (Italia)
Johannes Karl (Austria)
Christian Miglioranza (Italia)

arpa

Lisa Viguier Vallgård (Svezia)

violini primi

David McCarroll** (USA)
Cindy Albracht (Paesi Bassi)

Isabelle Briner (Svizzera)
Annette zu Castell (Germania)
May Kunstovny (Austria)
Geoffroy Schied (Francia)
Rakhvinder Singh (Gran Bretagna)
Timothy Summers (USA)
Laurent Weibel (Francia)
Hayley Wolfe (USA)

violini secondi

Johannes Lörstad* (Svezia)
Michiel Commandeur (Paesi Bassi)
Christian Heubes (Germania)
Paulien Holthuis (Paesi Bassi)
Sonja Starke (Germania)
Mette Tjaerby Korneliusen (Danimarca)
Malin William Olsson (Svezia)
Katarzyna Wozniakowska (Polonia)

viole

Joel Hunter* (Gran Bretagna)
Florent Bremond (Francia)
Yannick Dondelinger (Gran Bretagna)
Susanne Linder (Germania)
Ben Newton (Gran Bretagna)
Delphine Tissot (Francia)

violoncelli

Frank-Michael Guthmann* (Germania)
Antoaneta Emanuilova (Germania)
Stefan Faludi (Germania)
Philipp von Steinaecker (Germania)
Benjamin Santora (Svizzera)

contrabbassi

Orcun Mumcuoglu* (Germania)
Xiao Yin Feng (Cina)
Eduardo Rodriguez Romanos (Spagna)

* prime parti

**maestro concertatore

luoghi del festival

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli



programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda le fonti iconografiche non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con



